

«**La lista clienti di Epstein è qui**, sulla mia scrivania in questo momento». Era il 21 febbraio 2025, quando l'allora procuratrice generale degli Stati Uniti, [Pam Bondi](#), assicurava a *Fox News* che la lista Epstein era sulla sua scrivania «**da esaminare**». Una frase destinata a trasformarsi in un **boomerang politico**. A oltre un anno da quell'uscita, l'attorney general è stata rimossa dal presidente Donald Trump, al termine di un **logoramento progressivo** alimentato da errori strategici e da una gestione sempre più contestata dei dossier sensibili del Dipartimento di Giustizia. «Pam Bondi è una grande patriota americana e un'amica leale, che ha servito fedelmente come mio procuratore generale nel corso dell'ultimo anno», ha scritto il tycoon su [Truth](#), ufficializzando il cambio al vertice e affidando ad interim il dipartimento al suo ex avvocato e vice di Bondi, **Todd Blanche**.

Le voci di un licenziamento avevano preso forza mercoledì sera, quando il [Daily Mail](#) aveva rivelato di una conversazione privata nella quale il presidente avrebbe sondato con i suoi collaboratori l'opportunità di rimuovere Bondi e sostituirla con **Lee Zeldin**, capo dell'agenzia per l'ambiente, EPA. Bondi avrebbe implorato Trump di non licenziarla in un acceso confronto alla Casa Bianca, dopo che lui l'aveva accusata di un'[offesa](#) imperdonabile: l'ex procuratrice avrebbe informato **Eric Swalwell** - uno dei principali candidati democratici alla carica di governatore della California - dei tentativi dell'FBI di divulgare documenti investigativi relativi al suo rapporto con una **presunta spia cinese, Christine Fang**.

Fin dal suo insediamento, la sessantenne Bondi, fedelissima del tycoon, aveva impresso una svolta radicale all'azione del Dipartimento. La sua gestione si è caratterizzata per una serie di **epurazioni mirate** che hanno colpito procuratori federali e funzionari dell'FBI coinvolti in indagini delicate, in particolare quelle legate all'assalto al Campidoglio del 6 gennaio 2021 e ai procedimenti giudiziari che avevano sfiorato Trump. Parallelamente, sono state promosse iniziative contro figure simbolo dell'opposizione istituzionale al presidente, tra cui **l'ex direttore dell'FBI James Comey** e la procuratrice generale di New York **Letitia James**. Una linea dura, coerente con l'impostazione politica dell'amministrazione, che si è scontrata, però, con la realtà giudiziaria: molti procedimenti sbandierati a mezzo stampa si sono conclusi con **archiviazioni o insuccessi**, esponendo Bondi a critiche crescenti anche all'interno dell'area conservatrice, dando inoltre l'impressione che il Dipartimento si fosse piegato a una logica di **regolamento di conti**, con un costo elevato in termini di credibilità istituzionale.

A fare da detonatore è stato il caso **Jeffrey Epstein**. Le dichiarazioni altalenanti della procuratrice generale hanno alimentato nell'ultimo anno una spirale di sospetti difficile da

contenere. Il 3 marzo 2025 [Bondi](#) aveva parlato dell'arrivo di un «**camion**» di documenti **sul caso**, mentre poche settimane dopo [aveva evocato](#) «**decine di migliaia di video**» al **vaglio degli investigatori**. Poi, il 7 luglio, il colpo di scena: un memorandum congiunto di FBI e Dipartimento di Giustizia ha escluso l'esistenza di una lista clienti e annunciato la fine della diffusione dei fascicoli. Una smentita clamorosa che ha costretto Bondi a correggere le sue precedenti dichiarazioni. Figure influenti dell'universo conservatore, come [Tucker Carlson](#), hanno parlato apertamente di **insabbiamento**, mentre la base MAGA ha reagito con crescente ostilità, interpretando la vicenda come un tradimento. A pesare su Bondi sono stati anche i ritardi nella pubblicazione dei documenti, le accuse di scarsa tutela delle vittime e il sospetto - mai del tutto dissipato - che alcune informazioni potessero coinvolgere lo stesso Trump (non ha aiutato "dimenticarsi" di pubblicare nella tranche del 30 gennaio alcuni [memo](#) sul tycoon).

In questo contesto, il siluramento di Bondi appare anche **come un'operazione di contenimento politico**. Per alcuni analisti, l'ex procuratrice generale sarebbe stata sacrificata per placare una base elettorale irritata e sempre più diffidente per le promesse disattese. Il suo allontanamento si inserisce in una dinamica ben nota dell'era Trump, segnata da **continui rimpasti e cambi di vertice**. Già durante il primo mandato, il presidente aveva costruito una reputazione di leadership volatile, con un turnover costante tra i principali incarichi governativi. Dopo una fase iniziale più stabile, la rimozione di **Kristi Noem** - ex Segretario della sicurezza interna degli Stati Uniti d'America ora travolta da uno scandalo che coinvolge il marito in attività online controverse, tra cui l'utilizzo di identità digitali femminili e interazioni in ambienti a sfondo fetish - e di Bondi segnala un ritorno a quella logica. Le tensioni non si fermano qui: secondo indiscrezioni, anche la direttrice dell'intelligence nazionale **Tulsi Gabbard** sarebbe finita nel mirino del presidente, complice la sua posizione critica sulla guerra in Iran.

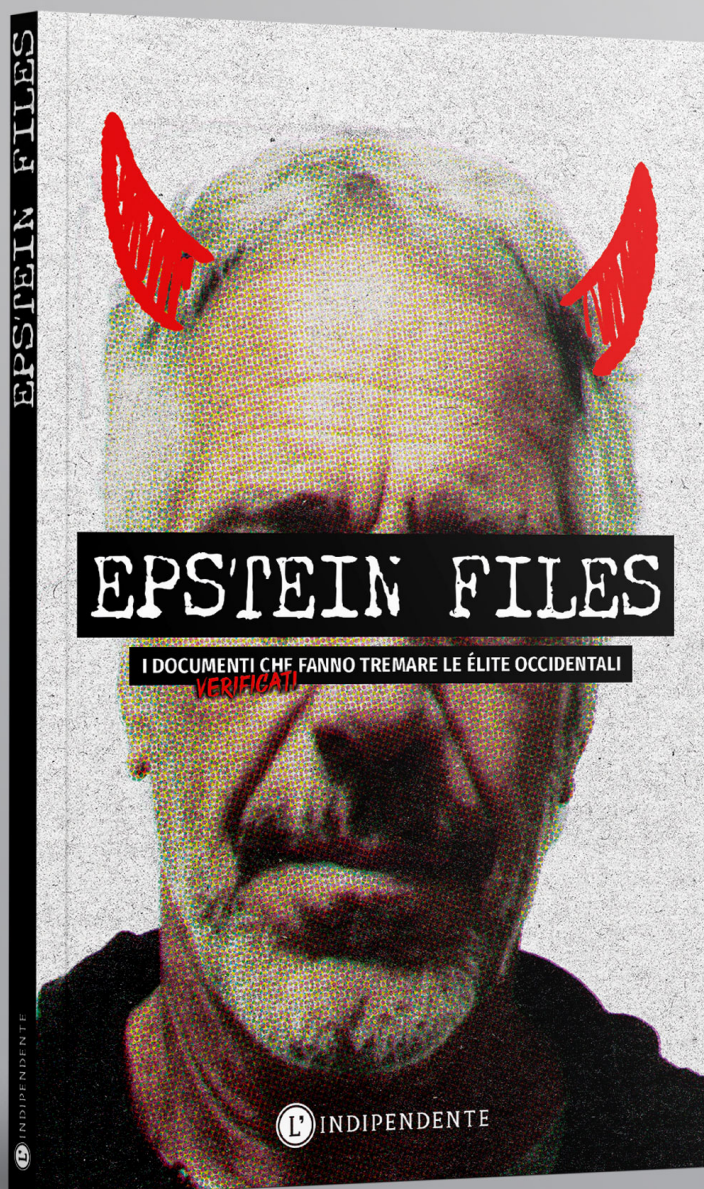


Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Epstein Files: chi è Pam Bondi e perché Trump l'ha licenziata

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.



Vuoi approfondire?

**il nuovo libro de
L'Indipendente**

**Finanza,
intelligence
e abusi
nei documenti
desecretati**

Acquista ora